

Economia & Lavoro

BORSA
Ancora in rialzo
Mib a 1206 (+1,34%)

LIRA
Immobile sui mercati
Marco a quota 932,9

DOLLARO
In netto calo
In Italia 1468 lire

L'ex numero tre dell'istituto designato dal consiglio superiore Ha battuto in volata al fotofinish il direttore generale Lamberto Dini

Le reazioni dei mercati finanziari «Positiva la consonanza tra palazzo Chigi e via Nazionale» Il futuro assetto dei vertici

La Banca d'Italia incorona Fazio

L'erede di Ciampi è il primo governatore «cattolico»

Antonio Fazio, 57 anni, sino a ieri numero tre dell'istituto, approda al timone della Banca d'Italia. Il nuovo governatore ha prevalso allo sprint sugli altri due candidati: il direttore generale Lamberto Dini e il vicedirettore Tommaso Padoa Schioppa. Per la prima volta un cattolico alla guida della banca centrale. I dubbi sul futuro assetto dei vertici. Ciampi nominato governatore onorario.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ancora una volta ha vinto la tradizione. Fra i tre concorrenti la scelta è caduta su colui che può vantare la più lunga anzianità in Bankitalia. Dopo ventisette anni di carriera, Antonio Fazio diventa così primo banchiere d'Italia. Il comunicato del consiglio superiore della banca è esplicito sui motivi che hanno portato alla sua unanime incoronazione: oltre a Fazio, anche l'altro vice direttore generale Tommaso Padoa Schioppa e il direttore generale Lamberto Dini avevano le carte in regola per prendere il posto di Ciampi. Se fra i tre membri del direttorio Fazio è stato il prescelto è perché è quello che nella banca ha la maggiore anzianità di servizio: ha percorso l'intera carriera nell'istituto ed ha, fra l'altro, ricoperto la carica di capo servizio studi (come i due precedenti governatori Baffi e Ciampi).

Contro Dini hanno perciò «ufficialmente» pesato i lunghi anni passati al Fondo monetario internazionale e il non essere transitato per il servizio studi. Ma anche se avesse prevalso lui, non si sarebbe potuto parlare di una brusca rottura con il passato. A via Nazionale, Dini era infatti il numero due dopo Ciampi. E fino ad oggi, quella carica veniva considerata un passaggio obbligato per la successiva nomina a governatore. Persino Carli, ai suoi tempi, dovette sottostare ad un anno di dorata gavetta. In Banca d'Italia insomma, come dovunque, la forza della tradizione è soprattutto nella sua elasticità.

Nell'anno del centenario le redini del tempio della finanza vengono dunque affidate ad un cattolico praticante, attento ai temi della politica sociale. A differenza di Ciampi, la cui formazione è stata di carattere umanista-

co, Fazio è un economista puro, specializzato al Mit di Boston. Le cronache dicono che sia un assiduo animatore della comunità ecclesiale di Alivito (Frosinone), suo paese natale. La sua nomina non è una sorpresa: negli ultimi giorni era sembrato guadagnare posizioni rispetto allo stesso Dini, cui la pole position spettava un po' di diritto. E lo stesso Dini non ha potuto sempre negli ultimi giorni nascondere la tensione per una sconfitta che ora dopo ora si annunciava sempre più probabile. Tensione palpabile. Soprattutto a Washington, la settimana scorsa, ai termini degli incontri del Fondo Monetario. Tanto da indurlo a correggere con uno scatto di nervi un giornalista reo di avere fatto riferimento al «governatore Ciampi». «Ex governatore», è stata la puntualizzazione un po' stizzosa di Dini.

Molte carte hanno giocato a favore di Fazio. Innanzitutto le valutazioni di Ciampi: la continuità nella gestione della banca, secondo l'attuale presidente del Consiglio, poteva essere garantita maggiormente dai due vice direttori generali. Su questo piano ha probabilmente pesato la maggiore anzianità di Fazio, la cui designazione incontra peraltro il gradimento del Quirinale. Persino l'oroscopo di ieri, infine, era dalla sua:

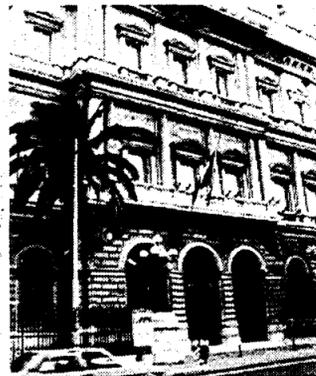
«Non potrete fare a meno di ritrovarvi con i riflettori puntati», diceva.

L'importanza di una successione senza scossoni al vertice della Banca d'Italia è stata immediatamente raccolta dai mercati finanziari. Il filo diretto tra via Nazionale e palazzo Chigi - ricorda Guido Cipriani, analista di Standard & Poor's - potrebbe risolvere le quotazioni dell'azienda Italia, a prescindere dalle considerazioni sulla durata dell'attuale governo dal quale ci si attende una riforma elettorale in tempi brevi, una politica di bilancio più rigorosa e nuovo impulso alle privatizzazioni.

L'ascesa di Fazio crea naturalmente un vuoto nel direttore della banca centrale che ora dovrà essere colmato. Per il momento si tratta di un discorso prematuro. Prima di diventare formalmente governatore, infatti, il neo governatore dovrà ancora attendere qualche giorno. La procedura è abbastanza complessa, anche se già oggi Ciampi informerà il consiglio dei ministri della nomina e proporrà, di concerto con il ministro del tesoro Barucci, l'approvazione di questa decisione. Il via libera definitivo spetta però a Oscar Luigi Scalfaro, che dovrà emanare un decreto presidenziale di nomina, controfirmato dagli stessi Ciampi e Barucci.

Solo a quel punto Fazio sarà formalmente il nono governatore della Banca d'Italia, e solo allora sarà possibile sapere qualche cosa di più sulla formazione del direttorio. Adesso si possono fare soltanto delle ipotesi, partendo però da un punto fermo. Lamberto Dini è ancora il numero due di palazzo Koch, la sua poltrona di direttore generale non viene messa in discussione, almeno per il momento. Ma non è detto che questo sia destinato a rimanere l'assetto definitivo del vertice. Nelle settimane scorse Dini ha rifiutato di entrare nel governo Ciampi, considerando questo impegno un po' troppo «a termine». Per

lui si potrebbe preparare un incarico di prestigio in qualche grande banca nazionale, anche se per il momento da via Nazionale si sbarrano per sottolineare che il nuovo governatore e il direttore generale lavoreranno assieme in piena sintonia per gestire al meglio l'istituto. Non è però un mistero che, con la nomina di Fazio, si apre un problema di rappresentanza «culturale» alla testa dell'istituto, che potrebbe trovare soluzione nella nomina a direttore generale del «laico» Padoa Schioppa.



IL PROFESSORE

Samuelson: «Non fare come la Bundesbank»

Paul Samuelson è uno dei santoni dell'economia e insegna ancora al Massachusetts Institute of Technology. Si ricorda benissimo di Antonio Fazio «studente» a Boston negli anni '60, quando lui stesso insieme con Franco Modigliani mise a punto il modello econometrico frutto della collaborazione fra il Mit, la Pennsylvania University e la Federal Reserve secondo un approccio keynesiano (fondato sulle interazioni tra flussi finanziari ed economia reale). Ora negli Stati Uniti le teorizzazioni di allora si stanno prendendo la rivincita dopo la sbornia reaganiana. «Fazio venne qui a Boston due volte, non era propriamente uno studente e il suo fu uno splendido training. Non posso che complimentarmi con lui, un brillante economista».

Quali consigli gli darebbe?

Come banchiere centrale ha il compito di essere indipendente dal potere politico e di badare al livello dei prezzi, ma deve tenere conto anche del livello della produzione. Oggi in Italia l'inflazione non è un pericolo, il pericolo arriva dalla recessione che è ancora profonda. La Bundesbank si è preoccupata solo dell'inflazione e gli effetti sono stati disastrosi per la Germania e per l'Europa. Ecco, la Banca d'Italia non deve fare come la Bundesbank.

La lira deve rientrare presto nella Sme?

È prematuro deciderlo, l'Italia e Gran Bretagna stanno marciando sulla stessa linea e dovrebbero continuare a farlo. In futuro dovrà rientrare purché lo Sme abbia regole più flessibili. Adesso la lira è un po' sottovalutata, ciò non toglie che l'Italia debba continuare a preoccuparsi di accelerare i tempi della ripresa economica e di rimettere ordine negli assetti politici. Queste sono le due priorità.

D.A.P.S.



Il nuovo governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, in alto Palazzo Koch in via Nazionale a Roma sede dell'istituto centrale

L'ideologo di palazzo Koch allievo di tre premi Nobel

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Tre mesi fa la sua candidatura sembrava data per bruciata, soprattutto dopo quel brutto articolo di *Famiglia Cristiana* nel quale Antonio Fazio veniva citato addirittura come un candidato dell'Opus Dei, visti i suoi legami con il mondo cattolico, mentre Ciampi e Padoa Schioppa erano stati associati dal settimanale alla schiera massonica. Le smentite immediate raffermarono le polemiche, ma i veleni sono rimasti nell'aria. Del complicato gioco a incastro per sostituire Ciampi restano le delusioni e gli entusiasmi dell'ultima ora ed è molto difficile che il braccio di ferro sulla nomina al vertice della Banca d'Italia, una delle poche istituzioni italiane a essere avvolta da una spessa cortina di sacralità, possa essere ricostruito in tutti i suoi dettagli. Ma in via Nazionale quando si cambia il «re» tutti giocano

no per lui (anche se interrompe la tradizione laica) e in un paese a corto di istituzioni che funzionano e garantiscono stabilità questa è la condizione per perpetuare il legittimo prestigio. Ciò non vuol dire che Bankitalia abbia una sola anima, vuol dire solo che pur essendo monocentricamente rigida la sua anima «ufficiale» è il composito di culture economiche, approcci teorici e rapporti con il potere politico abbastanza differenziati. Antonio Fazio è una di queste anime. Almeno lo è stato fino a ieri. Nato nel '36 ad Alivito, in provincia di Frosinone, sposato con cinque figli, il neogovernatore vanta una carriera interna più lunga rispetto a Dini e Padoa Schioppa. Dopo il diploma in ragioneria e la laurea in economia vince una borsa di studio per un paio d'anni e istruttore all'ufficio studi e

poi va al Massachusetts Institute of Technology a studiare con il premio Nobel Modigliani. Tornato a Roma dove mette a punto per l'Italia il modello econometrico in auge negli Stati Uniti attraverso il quale la banca «legge» l'economia ed elabora la propria politica monetaria. Poi a metà degli anni '60 è di nuovo negli Usa alla scuola di grandi economisti (tra cui tre premi Nobel) come Samuelson, Phillips, Arrow e ancora Modigliani. Qui consolida la sua base teorica che mette a frutto nei suoi incarichi fino al vertice del prestigioso ufficio studi. Nel 1982 entra nel direttorio e qui Fazio, lo studioso della base monetaria, comincia ad occuparsi del sistema bancario. I potenti banchieri italiani lo considerano un osso duro. Nella contrapposizione tra «crediti view» (cioè gli obiettivi di crescita) e «money view» (la religione della quantità monetaria esaltata dai «Chicago boys» dell'era reaganiana. Non c'è un lato finanziario separato dagli effetti sull'economia reale. A marzo Fazio aveva addirittura lo spirito di Clinton parlando dell'intervento più attivo della politica economica ai fini della crescita. Oggi che è «re» sarebbe più cauto. Nei mesi burocratici della sconfitta della lira, Fazio

si trova a difendere ostinatamente la necessità di una maggiore sorveglianza sul sistema bancario. Il limite agli impieghi bancari non è l'introduzione di un massimale, non smentisce la scelta della liberalizzazione dei capitali, ma è figlio di una nuova acquisizione purtoppo tardiva: la manovra del tasso d'interesse non basta a raffreddare la speculazione, occorrono altri strumenti e le banche possono essere influenzate in un senso o nell'altro, purché si tratti di misure transitorie e precauzionali e non abbiano l'obiettivo di regolare l'andamento dell'economia. Con i

tempi che corrono, è fortunoso che il suo ultimo intervento pubblico fosse dedicato a Tangentopoli. «Il danno più grave che le forme di corruzione, ora giudiziariamente perseguite, hanno arrecato all'economia italiana è costituito dall'interferenza che tali comportamenti hanno esercitato sul buon funzionamento di una economia concorrenziale». Molte delle mistiche «mani invisibili» sono sporche, Fazio è l'etica in economia, il diritto del bene pubblico contro la fiducia cieca nel mercato. Fazio e la giustizia redistributiva, che ama citare John Maynard Keynes (la

piena occupazione deve essere raggiunta in tempi brevi» prima di essere tutti morti) «ma che non è meno intransigente sugli equilibri monetari, che ritiene «l'opera di risanamento finanziario indispensabile per il riequilibrio strutturale dell'economia». Fazio e la giustizia dei risparmiatori contro qualsiasi ipotesi di interventi straordinari sui Bot: sono titoli di una cultura economica e politica impastata nel solidarismo cattolico (uno dei primi a soddisfarsi per la nomina è stato don Donato, parroco di San Giovanni Battista ad Alivito sottolineando il suo impegno nella comunità ecclesiale) che hanno fatto guadagnare al neogovernatore la fama di «ideologo» di via Nazionale, quasi un contrappeso antimonetarista in tempi restrizione di cui Bankitalia ha avuto estremo bisogno. Bankitalia ha fornito argini all'economia in assenza di una politica economica, ma si è illusa che l'arma della frusta monetaria contro governi imbelli potesse funzionare nel lungo periodo nella speranza che i governi si ravvedessero. I governi non si sono ravveduti e sui mercati si è scatenato l'inferno, la superlira si è rivoltata contro tutti i suoi sostenitori.

«Alla fine di questo mese toccherà dunque a Antonio Fazio l'incarico di prendere la parola nel salone della Banca d'Italia per leggere le tradizioni «Considerazioni finali», sorta di messaggio sullo stato dell'Unione che il governatore della banca centrale indirizza al mondo politico e al vertice industriale e finanziario del paese ogni anno. Carlo Azeglio Ciampi, che per 14 anni si è assunto l'incarico in passato, siederà proprio di fronte a lui, al fianco del presidente della Repubblica e alle massime cariche dello stato. In sala ci sarà il vertice della Confindustria e quello che in una formula si potrebbe riassumere come il gruppo di testa della classe dirigente del paese. Ottenere un invito per assistere alla cerimonia costituisce già di per sé, da decenni, la sanzione di uno status di eccellenza».

Non in tutti i paesi più avanzati le dichiarazioni del massimo responsabile della banca centrale assumono tanto rilievo. Le «Considerazioni finali» lette dal governatore nella sede di via Nazionale costituiscono da sempre un punto di riferimento essenziale della vita economica e politica. E anzi, più si è andato indebolendo sfocando il profilo del potere politico, e più quella cerimonia di fine maggio ha assunto un connotato di autorevolezza e di richiamo per tutti.

Quest'anno poi a Fazio toccherà in sorte di presentare il suo discorso - una sorta di dichiarazione programmatica, giungendo a poco più di 3 settimane dalla designazione da parte del Consiglio superiore dell'istituto - nel centenario della fondazione della banca, che fu istituita con la legge 449 approvata il 10 agosto del 1893. Un anniversario che conferirà alle parole del nuovo governatore un suono tutto speciale.

In questo secolo la Banca d'Italia ha avuto solo 7 governatori (con Fazio 8). Prima dell'istituzione della carica, nel '28, ci furono solo due direttori generali che resero la massa responsabile della guida dell'istituto. Del resto la nomina al vertice della banca è una nomina a vita, come quella del papa. E i papi dell'economia e della moneta non sono stati meno longevi di quelli del Vaticano.

Non era scontato che così fosse, quando un secolo fa il Parlamento dell'Italia unita decise finalmente, dopo innumerevoli tentativi andati a vuoto, di unificare in un unico centro i sei enti autorizzati a battere moneta che il Regno aveva ereditato dai regimi precedenti all'Unità. Se infatti i Borboni

LA STORIA

Un secolo di vita e solo una decina di «papi» della lira

DARIO VENEZONI

erano stati sconfitti e cacciati, ciò nonostante il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli conservarono per oltre 30 anni il privilegio di emettere cartamoneta o titoli equivalenti, così come potevano fare la Banca Nazionale Toscana, la Banca Toscana di Credito, la Banca Nazionale del Regno d'Italia e la Banca Romana (la stessa che fu poi al centro di uno dei maggiori scandali bancari della storia nazionale).

Il primo direttore generale della Banca d'Italia, Giacomo Grillo, restò in carica un solo anno. Nel '94 lo sostituì Giuseppe Marchioni, che rimase al vertice fino alla fine del secolo. Nel 1900 cominciò l'era di Bonaldo Stringher, l'uomo che resse le massime responsabilità della banca centrale per il periodo più lungo, resistendo fino al 1930 (gli ultimi due essendo intervenute la riforma, in qualità di governatore).

Vincenzo Azzolini fu il governatore del fascismo, restandogli alla guida della Banca d'Italia dal 1931 fino al '44. Dopo il suo allontanamento e fino alla fine della guerra l'istituto ebbe due commissari straordinari, Arrigo Atti e Niccolò Intorno.

La svolta arrivò con il dopoguerra, quando in via Nazionale arrivò Luigi Einaudi. Chiamato al governo, Einaudi fu temporaneamente sostituito dal direttore generale Domenico Menichella, che divenne governatore l'anno successivo, nel '48, quando Einaudi venne eletto Quirinale.

L'era Menichella abbracciò tutti gli anni della ricostruzione del paese dopo il conflitto mondiale, giungendo fino alle soglie del «boom». Nel 1960 arrivò in via Nazionale Guido Carli, il più «longevo» tra i governatori. Fu solo nel '75 che Carli lasciò il testimone a Paolo Baffi come un autentico compianto riuscì a scalzare dal suo incarico 4 anni dopo, nel '79. Fu quella una delle pagine più nere per l'istituto. I diari di Baffi, resi noti solo dopo la sua morte, ci raccontano quei giorni di tensione, culminati con l'incontro con l'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti, che non mosse un dito per difendere il governatore dalle false accuse dei congiurati della P2.

Dimessosi Baffi, il 20 settembre del '79 il consiglio superiore della banca nominò Carlo Azeglio Ciampi, la cui designazione a governatore fu ratificata a tempo di record. Oggi Ciampi è a Palazzo Chigi, ma non v'è dubbio che anche di là continuerà ad esercitare una certa influenza sulle faccende della Banca centrale. La nomina di Fazio, scavalcando il direttore generale Dini, è solo un primo esempio.

E subito si levò un coro unanime di consensi

I messaggi di congratulazione inviati da Napolitano e Spadolini La Malfa: «Ha vinto l'indipendenza della Banca d'Italia». Turci (Pds): «Buona soluzione nella continuità»

MICHELE URBANO

MILANO. Un coro di soddisfazione quasi unanime. Per Antonio Fazio, ottavo governatore della Banca d'Italia, è una promozione con lode praticamente in tutti gli ambienti. Il mondo politico e istituzionale, innanzitutto. Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha inviato al neogovernatore un telegramma in cui esprime le «congratulazioni più sentite» per una nomina «con cui viene premiato un impegno esemplare e continuati-

vo al servizio dello stato». «La sua profonda conoscenza dei problemi dell'economia, la sua dedizione ed applicazione nel perfezionare gli strumenti operativi per affrontarli, l'esperienza da lei accumulata in posizioni di sempre più elevata responsabilità nella banca centrale, assicurano che la guida di quest'ultima continuerà ad essere garantita nel solco dell'alta tradizione che la contraddistingue». Felicitazioni anche dal presidente del Sena-

to. Giovanni Spadolini che in un messaggio esprime la certezza che Fazio «continuerà la battaglia iniziata dai suoi predecessori, collegandosi al nome e all'opera di Luigi Einaudi». Spadolini, ricorda inoltre che la difesa della stabilità monetaria rimane preoccupazione fondamentale per la democrazia italiana, impegnata nella necessaria lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo.

Sicuro il capogruppo Dc, Gerardo Bianco: «Una scelta felicissima che premia la cultura, le doti umane e di equilibrio così importanti in un momento tanto delicato della nostra vita istituzionale, economica e sociale». Parla Giorgio La Malfa. Un giudizio sulla successione di Ciampi? «Molto positiva. Una personalità che è espressione della più seria e più antica tradizione della banca centrale. Con un'aggiunta intinta nel veleno: «Se-

gnale la fine del tentativo, a cui si è lavorato per molti anni, è una successione sotto il segno della manomissione della tradizionale indipendenza della Banca d'Italia. Anche il Pds è soddisfatto. Il capogruppo della Quercia alla commissione finanze di Montecitorio, Lanfranco Turci, lo dice chiaro: «È una buona soluzione. È un segno di continuità per il prestigio della Banca d'Italia». Attenzione però. Turci esorta anche a «guardare alla banca centrale al di fuori delle logiche del politichese» e ritiene che Ciampi «ha avuto un certo ruolo per questa scelta come governatore uscente e come presidente del Consiglio». Chi invece proprio non è d'accordo è il ministro Franco Serrvello. Denuncia: «Ci sono state pressioni politiche. Per la prima volta nella storia della Banca d'Italia il potere politico ha condizionato pesantemente la nomina di un governatore. I responsabili? Risposta: il presi-

dente della Repubblica Scalfaro e il presidente del Consiglio Ciampi. E fuori dal «palazzo» come l'hanno presa la designazione della Banca d'Italia? «Nessun dubbio bene: promosso con trenta e lode. Parola di Paolo Sylos Labini: «I colleghi economisti sono soddisfatti». La nomina di Fazio è senz'altro positiva perché si tratta di persona seria e preparata». Gli fa eco Siro Lombardini: «Una scelta giusta, la migliore che si poteva fare in questo momento in cui bisogna collegare la difesa della moneta con le esigenze dell'economia reale, in primo luogo dell'occupazione». Fazio ha sempre dimostrato sensibilità sia per l'una che per l'altra».

Stessa musica nel mondo delle banche, il mondo industriale, invece, applaude senza spessarsi le mani. Si capisce: qui la battaglia per la riduzione dei tassi si considera ancora aperta. Carlo Callieri, vicepre-

sidente della Confindustria, manda gli auguri ma subito spiega: «Gli auguri di operare in continuità dell'interesse dell'economia italiana e di operare per una rapida e forte riduzione dei tassi di interesse. È ciò che abbiamo sempre chiesto e continueremo a chiedere anche a questo nuovo interlocutore». Parla Innocenzo Cipolletta, il direttore generale della Confindustria e la musica non cambia: «È una persona di altissimo livello. Fra i tanti meriti ha quello di aver costituito il primo modello econometrico dell'Italia. Ma anche a lui continueremo a chiedere la riduzione dei tassi d'interesse, che ormai raggiungono il 6-7% in termini reali. È evidente che nessuna impresa può garantire simili livelli di redditività: questo meccanismo non può durare ancora a lungo, e credo che Fazio sia d'accordo con noi». E in piazza Affari e dintorni? Qui ritorna la soddisfazione